

In Europa, i populismi e i populistici hanno assunto un ruolo rilevante e crescente. Si sono creati partiti personalizzati, se non addirittura personali, i quali hanno fatto proprio questo "populismo", richiedendo una democrazia senza mediazioni e senza rappresentanza, cioè diretta. Così, paradossalmente echeggia il richiamo al "popolo sovrano", favorendo l'affermazione della "popolocrazia", una versione distorta e faziosa della "democrazia". "Popolocrazia" può essere termine utile, sintesi fra popolo e democrazia. Il populismo, che ha cambiato natura, si gioca oggi nella democrazia diretta. I populismi presenti un po' ovunque diventano costitutivi delle istituzioni e rappresentano oggi la rivolta delle periferie rispetto ai centri. Ci si chiede però se esista un popolo omogeneo, data la frammentazione attuale della società. Per questo è necessario guardarsi dalla "popolocrazia" e difendere e rivendicare la "democrazia" rappresentativa.

#### Titoli della collana

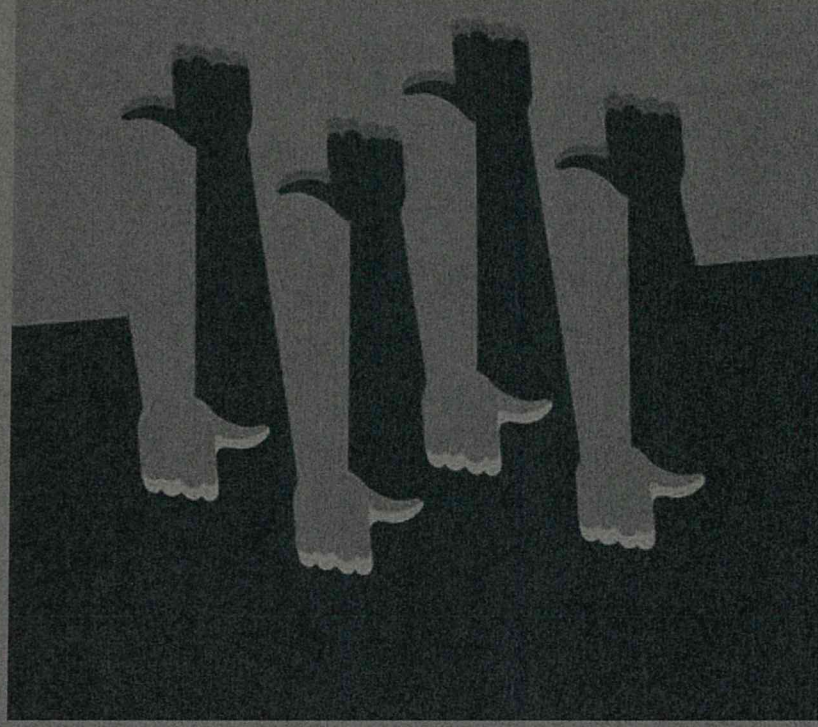
Povertà e poveri in Europa e nel mondo  
 Giovani e politica  
 Famiglia e società  
 Pace e difesa  
 Popolo e radici culturali  
 Paure dell'uomo contemporaneo  
 Vittime e potere  
 Strategie di una cultura ecologica  
 Europa e Mediterraneo  
 Ristendere i diritti umani?  
 La società dell'informazione: ultima utopia?  
 Messianismo e storia dei popoli slavi  
 Africa ed Europa: dalla dipendenza alla cooperazione  
 Medio Oriente e matrici culturali dell'Europa  
 Un solo mondo, molti popoli  
 Il debito dei Paesi poveri: discriminazione legale?

Squilibri dell'economia mondiale e conflitti  
 Religioni fonte di conflitto e di pace  
 Mondializzazione e intercultura  
 Globalizzazione della criminalità  
 Acqua ed aria per la vita  
 Popolazione, pianeta e prosperità  
 Democrazia e globalizzazione  
 Politiche sociali ed economia mondiale  
 Commercio internazionale rischi ed opportunità  
 Crisi finanziarie: quali difese?  
 Contro la xenofobia una nuova cultura  
 Nel Mediterraneo, il riflesso del mondo  
 Democrazia a confronto  
 Cultura e rigenerazione delle istituzioni  
 Laicità e libertà religiosa  
 La democrazia nell'era informatica  
 Popoli, populismi e democrazia

ISBN 978-88-6599-042-1



9 788865 990421 >



# POPOLI, POPULISMI E DEMOCRAZIA

edizioni rezzara - vicenza

POPOLI, POPULISMI E DEMOCRAZIA

edizioni rezzara

STEFANO CECCANTI

## LE RADICI DELLA CRISI ITALIANA

### *Premessa di metodo*

Non intendo trattare di tutte le radici della crisi italiana, ma solo di quelle strettamente connesse con la dimensione istituzionale. Infatti, le istituzioni e le loro regole non sono mera sovrastruttura, ma sono potenti freni o acceleratori. Se adeguate, esse frenano gli eventi negativi ed incentivano i meccanismi positivi, altrimenti accade il contrario, cioè innescano istanze fuorvianti.

Le radici istituzionali possono essere identificate in due tipologie: esogene ed endogene.

### *Le radici esogene*

Tra le radici istituzionali esogene figurano i caratteri ambigui della costruzione europea dopo l'allargamento. La pretesa di far confluire in un'unica *governance* i Paesi che vogliono solo una zona di cooperazione economica abbastanza blanda (per lo più quelli dell'Est) e quelli che vogliono un'integrazione politica promessa dalla moneta comune (per lo più quelli dell'Ovest) provoca all'interno di tutti gli Stati gravi tensioni tra politiche europeizzate con meccanismi poco comprensibili e gioco politico rimasto nazionale. Essendo lo *status quo* poco difendibile, emerge la tensione tra una retorica regressiva dell'impossibile ritorno a sovranità nazionali e varie soluzioni che scioglano le ambiguità sdoppiando il sistema europeo in due modelli ben distinti. Le difficoltà riscontrate hanno portato a privilegiare le istituzioni intergovernative, cioè - ad esempio - il Consiglio europeo. Ciascuno Stato siede allo stesso tavolo, raggiunge punti di compromesso, vota le decisioni utili per il proprio Stato e risponde solo al proprio elettorato, dalla cui fazione populista è accusato di aver ceduto, come in Italia. È come non avessimo un

governo centrale, ma solo la Conferenza Stato-Regioni. Nell'indistinto modello odierno le decisioni per lo più intergovernative lasciano tutti insoddisfatti, perché non si intravede una sovranità europea, mentre si vedono i limiti a quelle nazionali. Vista la diversità delle situazioni di partenza tra Paesi con forti debiti (per lo più posti a Sud) e Paesi con conti più in ordine (per lo più posti al Nord) è facile raccogliere consensi contro le decisioni comuni che risentono di concessioni reciproche: a Sud organizzando partiti populistici contro le rigide formiche del Nord e lì contro le spendaccione cicale del Sud.

Questa doppia frattura Est-Ovest e Nord-Sud non è risolvibile dentro le istituzioni esistenti. Il problema dimostra la necessità di lavorare a due livelli dentro l'Unione Europea, nella quale la Commissione dovrebbe lavorare di più, rispetto al Consiglio.

L'attuale situazione evidenzia la necessità che l'area di integrazione politica possa agire senza aspettare la condivisione di tutti, che abbia maggior peso l'assetto federale su quello intergovernativo. Di qui l'importanza del discorso del presidente Macron alla Sorbona sulla loro riforma, che sosteneva una prospettiva che non potrà attendere a lungo, nonostante il provvisorio rallentamento dovuto all'esito non chiaro delle elezioni tedesche.

Sulla *pars construens* invito tutti a leggere il recente volume di Sergio Fabbrini, *Sdoppiamento*, edito da Laterza, perché ci fornisce alcune proposte utili e sensate.

### *Le radici endogene*

Tra le radici istituzionali endogene figurano la debolezza delle istituzioni e dei partiti, strettamente connessi tra di loro. Gli incentivi istituzionali varati dopo il 1993, cioè quando si era esaurito il tradizionale primo sistema dei partiti fotografato dalla proporzionale quasi pura (crisi dell'egemonia comunista a sinistra e, quindi, dell'unità elettorale dei cattolici) sono stati strabici: per un verso hanno incentivato il bipolarismo (specie sul piano locale e regionale, con le elezioni dirette dei vertici degli esecutivi) ma, per altro verso, hanno anche incentivato la frammentazione (sbarramenti quasi insignificanti dentro le

coalizioni e nelle assemblee parlamentari per costituire gruppi).

A ciò si aggiunge il fatto che le coalizioni, abbastanza coerenti sul piano locale e regionale, lo sono molto di meno quando si passa al piano nazionale: reggono bene a inizio legislatura, in negativo contro lo schieramento opposto, ma fanno poi fatica ad assumere posizioni compatibili sulle politiche europee e sulla politica estera. La linea di frattura tra le diverse idee di Europa, di cui al punto precedente, complica le coalizioni nazionali tanto quanto i minori incentivi nazionali alla coesione rispetto a quelli locali e regionali.

In ogni caso, sul piano locale e regionale, il bilancio delle regole è sostanzialmente positivo, soprattutto grazie al dispositivo *simul stabunt simul cadent* tra vertice dell'esecutivo e assemblea. Tale principio garantisce, da parte di entrambi, nella grandissima parte dei casi, il governo di legislatura e quindi l'attribuzione di responsabilità a fine mandato da parte degli elettori. Viceversa, a livello nazionale, il quadro è molto negativo, specie dopo il risultato del referendum del 4 dicembre 2016<sup>1</sup> (si pensi alla differente maggioranza dovuta al diverso elettorato: al Senato manca l'espressione di voto dei giovani tra i 18 e i 25 anni, pari ad un elettore su 10) e dopo la conseguente sentenza della Corte sul sistema elettorale della Camera.

Non tornerà, coi sistemi a base proporzionale<sup>2</sup>, la forza dei

---

<sup>1</sup> La riforma costituzionale approvata dal Parlamento è stata una riforma condivisa nei contenuti (al di là di successivi voltafaccia) ma non condivisa nel voto finale e nel referendum dell'autunno 2016. Poteva finalmente dare una soluzione dei principali problemi lasciati aperti dai costituenti che avevano intravvisto la fragilità, a partire da una seconda camera dei rappresentanti regionali, quale si poteva trasformare il Senato, in modo da evitare i conflitti Stato/regione, sorti all'indomani della riforma del Titolo V del 2001 e che intasano i lavori della Corte Costituzionale, in modo da giungere alla realizzazione di un Senato delle regioni, così come ipotizzato in sede di Costituente ma mai realizzato (CECCANTI S., *La Transizione è (quasi) finita. Come risolvere nel 2016 i problemi aperti 70 anni prima. Verso il referendum costituzionale*, Giappichelli, Torino, 2016).

<sup>2</sup> Sembra che oggi ci siano tutte le condizioni per cui il Centro Destra, invece che salire sopra il 40% possa scendere sotto il 35%. Ciò significa che, finita la finzione di una coalizione preelettorale, essa può ridiversi esprimendo, alle consultazioni per la formazione del Governo, solo il terzo ed il quarto gruppo parlamentare, entrambi con meno del 20% dei seggi. Il primo ed il secondo posto se lo potrebbero disputare solo il PD ed il Movimento Cinque Stelle con un dettaglio che pochi conoscono: nel proporzionale i voti delle liste alleate, che ottengono tra l'1% e il 3%, si riversano a favore delle

STEFANO CECCANTI

partiti della prima fase della Repubblica: la seconda surrogava la prima e dava una stabilità di fondo al sistema, nonostante la brevità dei singoli governi. Non abbiamo più disponibile neanche l'ambiguità della seconda fase della Repubblica, quando, sistemi a dominante maggioritaria e una certa tenuta del bipolarismo di coalizione, portavano a un'alternanza tra il Governo di inizio legislatura (legittimato dagli elettori) e quelli successivi, dovuti in larga parte alle supplenze presidenziali.

Ora, invece, la supplenza presidenziale tenderà ad essere permanente, sin da inizio legislatura, con uno stabile "semi-presidenzialismo di fatto". Prima o poi emergerà la domanda di sanare lo scarto tra legittimazione e poteri, passando anche ad un presidenzialismo di diritto.

---

liste alleate che superano lo sbarramento. Per questo, anche a sondaggi invariati, il PD poco sotto il 25%, grazie agli alleati (piccoli nelle previsioni e nei sondaggi) è già in grado di scavalcare il Movimento Cinque Stelle. Ovviamente le ultime settimane di campagna elettorale possono cambiare tutto in tutte le direzioni, specie considerando che i sondaggi sono fatti senza candidati. I vincitori annunciati troppo presto non esistono.

## HANNO COLLABORATO

Beretta Simona, *Università Cattolica di Milano*  
Bordignon Fabio, *Università di Urbino*  
Ceccanti Stefano, *Università "La Sapienza" di Roma*  
Dal Ferro Giuseppe, *Direttore dell'Istituto Rezzara*  
Diamanti Ilvo, *Università di Urbino*  
Lello Elisa, *Università di Urbino*  
Mascia Marco, *Università di Padova*  
Simeoni Monica, *Università del Sannio*  
Tomasi Silvano M., *Segretario Delegato del Pontificio Consiglio giustizia e pace*  
Turato Fabio, *Università di Urbino*

## INDICE

INTRODUZIONE.....	5
Populismi in Italia	
SIMEONI M., <i>I neopopulismi e alcuni sovranismi europei</i> .....	11
CECCANTI S., <i>Le radici della crisi italiana</i> .....	27
LELLO E., <i>Scenari democratici contemporanei</i> .....	31
DIAMANTI I., <i>Dalla 'democrazia del pubblico' alla popolocrazia</i> .....	55
Nazionalismi in Europa	
TURATO F., <i>La rinascita dei nazionalismi in Europa</i> .....	61
BORDIGNON F., <i>Euroscetticismo e rinnovamento delle istituzioni</i> .....	79
MASCIA M., <i>Progetto europeo e senso di appartenenza</i> .....	93
BERETTA S., <i>Esigenze etiche nell'azione politica ed istanze formative</i> .....	107
TOMASI S.M., <i>Popolo di Dio: dimensione costitutiva della Chiesa</i> .....	125
Sintesi conclusiva	
DAL FERRO G., <i>Orientamenti emersi dal convegno</i> .....	135